

LIBERTA' e OBBEDIENZA (*Obbedienza E Libertà*)

Può sembrare paradossale, MA la categoria che permette di conoscere meglio Gesù è l' "*obbedienza*" - Filippesi 2,6-11 - perché, NON solo ci fa capire e comprendere la Sua *spiritualità*, MA anche la Sua "*identità*".

L' "*autorità*" di Gesù, infatti, si fonda proprio sull'*obbedienza*: è in virtù del fatto che riferisce le parole del Padre che le sue parole sono e diventano decisive, autorevoli, da ascoltare; ed è perché in TUTTA la sua vita non ha fatto altro che *ob-audire* il Padre, che Gesù E' il *rivelatore* del Padre.

L' inno a Cristo che si legge in Filippesi 2,6.11 NON è una speculazione sulla *natura* di Cristo, né direttamente un discorso sulla sua persona, bensì il racconto della sua storia, raccolta attorno a due (apparenti) antitesi: Dio E Uomo, da un lato, Servo E Signore, dall'altro. Se il termine *uomo* presenta la storia di Gesù come un cammino di *condivisione*, *servo* indica che la storia di Cristo è un cammino di *obbedienza*. Quest'ultimo atteggiamento è tanto importante da apparire come il punto prospettico dal quale si può comprendere l'intera esistenza di Gesù: "*Fattosi obbediente Fino alla morte, e a una morte di croce*" (2,8). Gesù ha vissuto un'esistenza in ascolto di Dio, sottomesso alla Sua volontà, e per sottolineare la totalità e la profondità di questa **obbedienza**, si aggiunge "*fino (mechri) alla morte*". *Mechri* può significare *estensione* E *durata*: Gesù fu obbediente per TUTTA la vita, dalla nascita al morire; e può significare *intensità* E *grado*: fu obbediente fino al punto di dare la vita, senza ritrarsi neppure davanti all'ignominia della croce. Leggendo la storia di Gesù, l'inno NON indugia sulla potenza dei miracoli. Né sull'autorità del suo insegnamento, MA sulla *radicalità della sua obbedienza*.

Il vangelo di Giovanni è particolarmente attento a cogliere lo spessore teologico dell'obbedienza di Gesù. Egli NON è solo il Figlio incarnato, inviato al mondo e che ha assunto pienamente la

condizione dell'uomo: è il figlio *ob-audiente* che, divenuto uomo, continua a vivere nella sua esistenza umana la sua più intima vocazione, che è l' *obbedienza* E l' *ascolto*. L'obbedienza dell'Uomo Gesù è la trascrizione *storica* della sua condizione di Figlio, la riproduzione FRA noi di quell'atteggiamento rivolto al Padre che egli vive da sempre in seno alla Trinità. Gesù sembra annullare completamente la sua volontà in una totale obbedienza MA è proprio in questa obbedienza che trova la sua *libertà* e la sua consistenza di Figlio.

L'obbedienza di Gesù al Padre è certamente la *ragione e il modello di OGNI obbedienza.*

TUTTAVIA il “*vero problema*” per noi NON è solamente l'ascolto di Dio e l'obbedienza alla sua volontà, MA il fatto che la volontà di Dio ci raggiunge, per lo più, *attraverso la mediazione di uomini costituiti in autorità.*

Che l'obbedienza a Lui passi attraverso la mediazione delle autorità umane è cosa essenziale!

Questa forma di “*obbedienza mediata*” trova la sua esigenza nella *nuova modalità di presenza del Signore* !!!

I discepoli, durante la vita di Gesù, NON avevano bisogno di *mediazioni*, perché il Signore era visibilmente presente fra loro. Dopo la Pasqua NON è più così: cambia il *modo* della presenza, e di conseguenza cambiano le *modalità* dell'ascolto e dell'obbedienza.

L'Autorità, che è già struttura di creazione, diventa evangelica se assume *visibilmente* la forma del *servizio*. La forma di servizio dell'autorità suppone un *modo preciso di pensare Dio e di pensare l'esistenza*. L'esercizio dell'Autorità è sempre *rivelatore* di una teologia e di una antropologia !!!

Nella forma e nella *modalità* di esercizio dell'autorità si manifesta la *logica* che guida l'intera esistenza di chi la esercita.

E' per questo che si può dire che la *prima obbedienza* spetta viverla e praticarla all'... *Autorità* !!! I criteri guida dell'autorità,

infatti, non possono che essere:

- . *la fedeltà al Vangelo;*
- . *l'edificazione comune;*
- . *e le esigenze personali dei sudditi.*

Solo così si può parlare di una *triplice* obbedienza dell'Autorità: al Vangelo, all'edificazione comune, alla persona. La figura del "superiore" è pertanto quella che sa capire ed essere capace di dialogo, di prendere decisioni, di essere costruttore di comunione, MA anche di vivere nella *solitudine*.

Aggiungiamo anche, a completamento, che l'autorità deve *rischiare* anche nell'*opinabile*, e che l'obbedienza va esercitata anche nell'*opinabile*. Misconoscere questa "**storicità**" significa misconoscere ciò che è più tipico dell'esperienza "*religiosa*" cristiana, che è proprio la sua storicità. Questo significa che è necessario osservare OGGI anche ciò che giustamente potrà essere cambiato DOMANI. E significa che bisogna accettare **cordialmente** domani sia cambiato ciò per cui oggi ho faticato a obbedire. Questo vale sia per l'Autorità nell'ordinare sia per i sudditi nell'obbedire.

Sembra dunque che *obbedienza* E *libertà* siano due atteggiamenti in contrasto reciproco. Secondo il Vangelo, però, NON è COSÌ !!! Per convincersene facciamo riferimento a due testi che sono di grande importanza per la vita cristiana.

Rivolgendosi ai giudei che avevano creduto in Lui, Gesù dice: "*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*" (Gv 8,31).

La libertà evangelica si radica nella parola di Gesù, dunque in una parola che NON è nostra, MA di Gesù.

Basterebbe questo a dimostrare che la libertà risiede in una obbedienza. Inoltre, la libertà esige un "*rimanere*", una nota di "immobilità" e "fedeltà", che può sembrare il contrario della libertà, SE per "libertà" si intende la possibilità di fare ciò che si "*vuole*". La libertà si vive nel discepolato, che dice molto bene

l'appartenenza e la dipendenza. Per essere liberi, infine, è necessario *conoscere* la verità, cioè *appartenere* alla verità, essere *obbedienti* alla verità. Dunque ciò che rende possibile la libertà, detto in un modo o nell'altro, è sempre l'appartenenza alla verità di Dio.

Un altro testo è Galati, nel quale Paolo annuncia che... “*Cristo ci ha liberati per la libertà*” (5,1) e che i cristiani sono “*chiamati alla libertà*” (5,13): si tratta di una libertà *donato* di Cristo, una libertà estroversa, la cui misura è al di fuori di se stessi, si attua nel *donato di sé*, nel NON possesso di sé. Lo spazio della libertà è il servizio della carità. Possiamo dire che per Paolo la vera libertà è la *croce*, che è l'obbedienza al Padre e, allo stesso tempo, dono di sé ai fratelli. Gesù è libero DA sé per obbedire A Dio. Il perimetro della libertà è l'obbedienza a Dio, alla sua parola e alla comunità a cui si appartiene.

Un'ultima affermazione: l'obbedienza è l'atteggiamento dell'uomo che NON vuole essere “originale” a ogni costo, MA accetta di essere la trasparenza di un Altro, di un uomo che NON è ansioso di parole “nuove”, MA unicamente di parole vere!

Sottolineiamo però che: “un uomo completamente sottomesso alla verità è tanto raro che diventa anche profondamente originale.